

IL VASELLAME BRONZEO

I cinque recipienti in bronzo del »Circolo delle Fibule« erano concentrati nelle sepolture femminili. In nessun caso i reperti si sono conservati per intero, ma la maggior parte dei frammenti disponibili consente comunque la ricostruzione delle forme e un'attribuzione tipologica di discreta precisione. Dato il numero molto ridotto degli esemplari, essi sono presentati e discussi di seguito singolarmente.

SITULA AD ANSE MOBILI CON ATTACCHI CONFIGURATI

La situla in bronzo della tomba 2 (**t2.36**) è conservata solo in frammenti. Il corpo era molto probabilmente formato da una singola lamina ripiegata con i bordi sovrapposti, fissati per mezzo di ribattini; ad essa era agganciata nello stesso modo la lamina del fondo con ombelicatura centrale. Sulla pianta di scavo è riprodotto chiaramente il fondo del recipiente, la cui distanza dall'attacco delle anse, così come ricavabile dal disegno, permette di ipotizzare un'altezza complessiva di circa 20 cm.

Un indizio prezioso per la ricostruzione dell'aspetto della situla è offerto da un'ulteriore lamina di bronzo, rinvenuta ancora intatta in un pane di terra conservato nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Ancona. Si tratta di una lamina forse aggiunta per riparare o per modificare il recipiente, al cui corpo era agganciata attraverso cinque ribattini, ancora conservati sui bordi laterali e su quello inferiore. Il lato superiore della lamina corrisponde all'imboccatura della situla ed è caratterizzato da un ripiegamento che sembra voler riprodurre un beccuccio trilobato. In base al profilo della lamina è inoltre possibile affermare che il corpo del recipiente possedeva una spalla, distinta rispetto a un breve collo verticale. La differenza tra il diametro del fondo e quello dell'imboccatura (ricostruibile a partire dalle dimensioni delle anse) indica che il corpo del recipiente aveva una forma troncoconica, confermandone l'identificazione come situla (**fig. 147**). Un altro aspetto di grande interesse in merito a questo oggetto è rappresentato dai due attacchi per le anse mobili. Essi sono decorati da un volto antropomorfo inserito tra due listelli laterali, alle cui estremità superiori sono impostati gli occhielli per l'inserimento delle anse (**fig. 148**). I dettagli del volto sono ben leggibili solo su uno dei due attacchi, poiché l'altro è stato sfigurato dalla corrosione. La protome meglio conservata si caratterizza per la calotta cranica schiacciata e il profilo del volto allungato e ovaleggiante, con gli occhi a mandorla appena intuibili, il naso dritto, le labbra serrate e il mento prominente. Una traccia rettangolare in corrispondenza della fronte potrebbe far pensare a un'agemina realizzata con un metallo di altro tipo, quasi a suggerire una fascia o un diadema, ma un'analisi della composizione chimica della lega non ha evidenziato alcuna discontinuità⁵⁵⁶. Non è inoltre possibile affermare se il volto sia maschile o femminile, mancando qualunque attributo o connotazione del genere⁵⁵⁷.

L'aspetto delle due protomi antropomorfe rivela abbastanza chiaramente un'influenza stilistica laconica, i cui riferimenti immediati nella piccola bronzistica, soprattutto in ambito adriatico, sembrano essere i volti di prospetto delle figure che decorano le anse verticali di alcune *hydriai* con il motivo del *despotes ton hip-*

⁵⁵⁶ Ringrazio F. Milazzo per l'informazione. I dati delle analisi non sono disponibili.

⁵⁵⁷ La porzione inferiore dei listelli laterali sui quali sono impostati gli occhielli di sospensione per le anse non riveste alcuna funzione. Tali elementi potrebbero corrispondere a una stiliz-

zazione (forse in seguito al calco di un modello?) della capigliatura dei volti femminili che decorano le anse delle *hydriai* laconiche (vd. ad es. la selezione in Jucker 1973, tav. 14), suggerendo così un'interpretazione del volto come protome femminile.

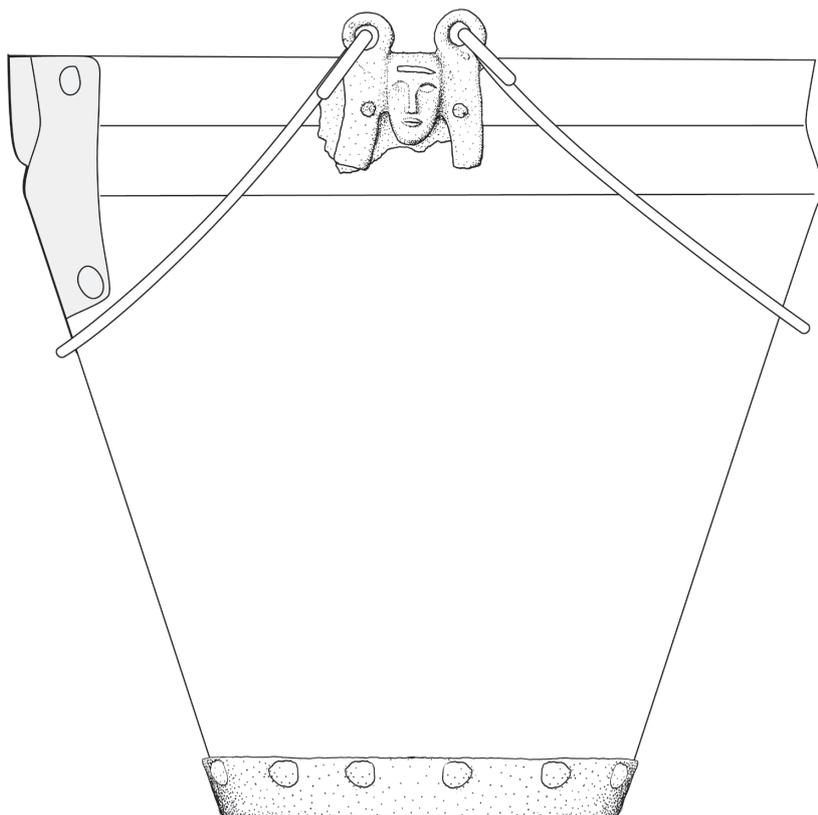


Fig. 147 Ricostruzione della situla dalla tomba 2 (t2.36). – (Grafica M. Ober, RGZM). –Scala ca. 1:2.



Fig. 148 Attacchi configurati con doppio occhiello della situla dalla tomba 2 (t2.36). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.

*pon*⁵⁵⁸ o delle anse delle *oinochoai* di tipo A del »Recanati Group«⁵⁵⁹, rispetto alle quali mostrano tuttavia un modellato più curato. Confronti immediati per la forma degli attacchi delle anse non sono invece noti in area adriatica, dove prevale la serie a placchetta rettangolare sormontata da due anelli, caratteristica delle ciste del »Gruppo Novilara« e del »Gruppo Ancona«⁵⁶⁰. In Etruria si conoscono alcune situle i cui attacchi

⁵⁵⁸ Ad esempio l'ansa verticale da Forlì al Museo Archeologico di Bologna (Jucker 1966, tav. XVIII) o l'ansa verticale da una tomba di Porta del Ponte a Tolentino (Amadori/Belfiore/Milazzo 2016, 151 fig. 9). Sulle questioni relative al raggruppamento, all'inquadratura stilistica e alla datazione di queste anse, comprese le relative proposte di localizzazione delle officine che le produssero, oltre agli ormai classici lavori di H. Jucker (Jucker 1966; 1973), si vedano le discussioni recenti, con ulteriori riferimenti bibliografici, in: Moretti Sgubini 2003. – Ismaelli 2008. – Amadori/Belfiore/Milazzo 2016, 145-153. – Weidig 2020, 26-28.

⁵⁵⁹ Shefton 1992 (ad es. tav. 35 figg. 1. 3. 6). Va ricordato anche il caso dell'*oinochoe* rodia dalla tomba 84 di Campovalano, decorata presso l'attacco dell'ansa mediante un volto femminile dalla resa grossolana, ma di aspetto non dissimile (Campovalano 2003, 60 n. 7; buona immagine in von Hase 2000, 184 fig. 6).

⁵⁶⁰ Su queste ciste, oltre alla classificazione di B. Stjernquist (Stjernquist 1967, 75-79; 1988), si veda Micozzi 2001; 2003.

sono decorati da volti femminili, dotati però di un singolo occhiello per le anse. Per queste situle, attestate tramite pochi esemplari interi, oltre che da singoli attacchi configurati, è stata suggerita un'attribuzione ad area volsiniese, sullo sfondo di una temperie stilistica che implica corrispondenze anche con alcuni prodotti toreutici e coroplastici di epoca tardo-arcaica⁵⁶¹. A differenza di questo gruppo di situle, i dettagli dei volti sugli attacchi delle anse suggeriscono per l'esemplare numanate uno scenario differente, con influssi stilistici per i quali non sembra necessario dover ricorrere alla mediazione etrusca⁵⁶².

L'aspetto generale dell'oggetto è del tutto peculiare, anche in virtù della lamina aggiuntiva con beccuccio, che associa alla canonica funzione di contenitore della situla anche quella di recipiente per versare. L'unico indizio per una datazione può essere fornito dall'aspetto del volto antropomorfo, che in base ai confronti con i manufatti in bronzo sopra indicati potrebbe collocarsi ancora entro la prima metà del VI secolo a. C.⁵⁶³. L'assoluta originalità del manufatto, infine, induce a propendere per un prodotto di fabbricazione locale, in linea con quanto ipotizzato da altri studiosi per alcune delle anse di ispirazione laconica appena menzionate.



Fig. 149 Attacchi con doppio occhiello della cista dalla tomba 11 (t11.45). – (Foto G. Bardelli). – Non in scala.

CISTA

All'interno della tomba 11 era deposta una cista in lamina bronzea (t11.45), della quale si sono conservate integralmente solo le parti a fusione piena (attacchi e anse). Le anse mobili si distinguono per il dettaglio delle terminazioni a bottoni profilati, fusi a parte e inseriti sulla parte terminale della verga bronzea. Gli attacchi sono invece costituiti da una placchetta con doppio occhiello sormontante (fig. 149). Del fondo restano solo pochi frammenti, sufficienti a ricostruire il diametro della cista, ma non a determinare il numero delle fasce concentriche sbalzate nella lamina. Per quanto riguarda il corpo, si conserva invece solo un minuto frammento di lamina sul quale sono visibili distintamente due bugne e parte di un cordone sbalzati.

Quest'ultimo dettaglio richiama i partiti decorativi di alcune ciste del »Gruppo Ancona«, le cui decorazioni figurate sono circondate da serie di borchiette all'interno di registri delimitati da cordonature orizzontali⁵⁶⁴, presenti però anche sulle ciste più recenti del »Gruppo Novilara«, al pari del dettaglio della terminazione delle anse, comune a entrambi i gruppi di ciste⁵⁶⁵. Considerati lo stato di conservazione della cista e le caratteristiche appena evidenziate, un'attribuzione univoca a uno di questi due gruppi sulla base dei frammenti disponibili è di fatto impossibile.

⁵⁶¹ Micozzi 2000.

⁵⁶² Per quanto riguarda il problema del riconoscimento delle influenze peloponnesiache in area picena, si vedano le osservazioni di B. B. Shefton sul vasellame metallico (Shefton 1999, 151-154) e di G. Rocco, da estendere oltre il caso specifico delle produzioni in osso, avorio e ambra, trattate in dettaglio dalla studiosa (Rocco 1999, 122-124; 2004, 49-50).

⁵⁶³ La datazione proposta da Shefton per le anse di tipo A del »Recanati Group« si colloca nei decenni centrali del VI sec. a. C., se non appena prima (Shefton 1992, 149).

⁵⁶⁴ Per alcuni esempi, cfr. Stjernquist 1967, tavv. XXIII-XXIV. – Micozzi 2001, tavv. II-IV.

⁵⁶⁵ Micozzi 2001, 15.



Fig. 150 Tazza ad ansa sopraelevata con attacco a croce (tipo *Beckentasse*) dalla tomba 2 (t2.37). – (Foto S. Steidl, RGZM). – Scala 1:2.

Dal punto di vista della cronologia, gli esemplari recenti del »Gruppo Novilara« tendono a sovrapporsi alla cronologia del »Gruppo Ancona«, senza scendere oltre gli inizi del VI secolo a. C., dunque in accordo con le indicazioni fornite dagli altri materiali del corredo della tomba 11.

TAZZA AD ANSA SOPRAELEVATA (*BECKENTASSE*)

La tazza ad ansa sopraelevata con attacco a croce (*Beckentasse*) della tomba 2 (t2.37) si distingue rispetto agli altri recipienti in bronzo del »Circolo delle Fibule« per il discreto stato di conservazione della vasca in lamina. Quest'ultima era stata oggetto di riparazioni già in antico, come dimostrano dieci ribattini ancora inseriti in diversi frammenti di lamina della vasca, oltre ai due ribattini in corrispondenza del labbro, presso una frattura verticale (fig. 150).

L'esemplare rientra nel gruppo delle cosiddette *Beckentassen* con diametro dell'imboccatura compreso tra 19 e 25 cm, così definito da Gero von Merhart in base all'analogia della forma della vasca e della decorazione esterna con i bacili ad anse a croce e vasca emisferica del tipo C (*Kreuzattaschenbecken*)⁵⁶⁶. Caratteristica è la decorazione particolarmente elaborata a doppio meandro con fila sottostante di denti di lupo, che trova un ottimo confronto, ad esempio, nel bacile con anse già della collezione Ancona, conservato all'Antikensammlung di Berlino⁵⁶⁷.

Con i bacili ad anse a croce le *Beckentassen* condividevano probabilmente le stesse officine di produzione, che secondo M. Egg sono da rintracciare nell'area tra *Caput Adriae*, Veneto e Istria, dove sono localizzate la maggior parte delle attestazioni; notevole anche la concentrazione di esemplari in area golasecchiana. Le *Beckentassen* sono inquadrabili in un lungo arco cronologico compreso tra l'VIII secolo a. C. e il V secolo a. C., ma in alcuni centri sembrano concentrarsi solo in periodi di tempo limitati⁵⁶⁸. Per quanto riguarda le Marche, alle già note attestazioni da Novilara⁵⁶⁹ si possono affiancare altri esemplari finora non indicati nelle

⁵⁶⁶ von Merhart 1952, 15-16.

⁵⁶⁷ Camporeale 1986, tavv. I-III (ma cfr. in proposito Tomedi 2017, 1596).

⁵⁶⁸ Egg/Kramer 2016, 144-150.

⁵⁶⁹ Beinhauer 1985, tav. 74 n. 868 (tomba 26bis Servi); tav. 136 n. 1503 (tomba 83 Servi – di piccole dimensioni); tav. 140 n. 1548 (tomba 85 Servi – di piccole dimensioni).

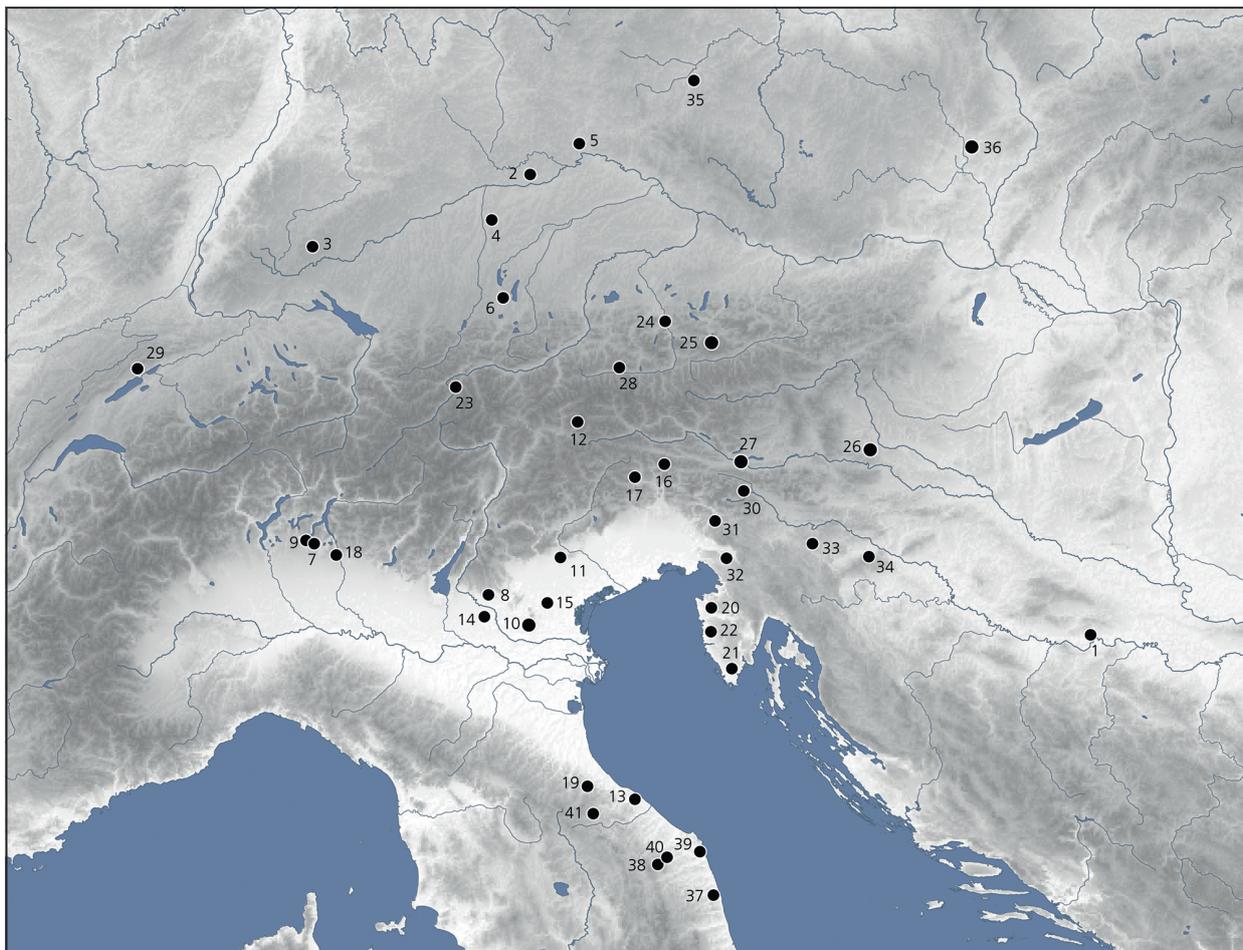


Fig. 151 Carta di distribuzione delle tazze ad ansa sopraelevata con attacco a croce (tipo *Beckentasse*): **1** Donja Dolina. – **2** Etting. – **3** Meßstetten. – **4** Rehling. – **5** Schmidmühlen. – **6** Wielenbach. – **7** Albate. – **8** Colognola ai Colli. – **9** Como-Ca'Morta. – **10** Este. – **11** Montebelluna. – **12** Niederrasen. – **13** Novilara. – **14** Oppeano. – **15** Padova. – **16** Paularo. – **17** Raveo. – **18** Trezzo sull'Adda. – **19** Verucchio. – **20** Kaštel presso Buje. – **21** Nesactium. – **22** Picugi. – **23** Fliess. – **24** Hallein-Dürrenberg. – **25** Hallstatt. – **26** Kleinklein. – **27** Rosegg-Frög. – **28** Uttendorf im Pongau. – **29** Coffrane. – **30** Križna gora. – **31** Nova Gorica-Bodrež. – **32** Brežec pri Podgorje. – **33** Stična. – **34** Vinji vrh. – **35** Červené Poříčí-Švihov. – **36** Bratčice. – **37** Fermo. – **38** Matelica. – **39** Numana. – **40** Pitino di San Severino Marche. – **41** Cantinaccia di Urbania. – (Da Egg/Kramer 2016, 149 fig. 63, con aggiunte; grafica M. Ober, RGZM).

carte di distribuzione⁵⁷⁰, compresa la tazza dalla tomba 2, che rappresentano pertanto i punti più meridionali nella diffusione di questo tipo di recipienti (fig. 151)⁵⁷¹.

⁵⁷⁰ Cfr. Egg/Kramer 2016, 149 fig. 63. La carta di distribuzione in Schäfer 2019, 200 ignora la precedente e ripropone, aggiornandola, quella in von Merhart 1952, 17, nella quale però sono incluse anche le tazze di dimensioni inferiori.

⁵⁷¹ Una tazza, sporadica, dalla necropoli Crocifisso di Matelica (Sabbatini 2009, 114 nota 24 tav. IV, 3; T. Sabbatini menziona anche un esemplare inedito da Numana, da collezione). Altri due esemplari provengono rispettivamente da Pitino di San Severino (tomba 16-17; Sena 2022, 288 fig. 16.9, c) e Fermo

(tomba 51 in contrada Mossa, scavi G. Baldelli 1984; Miranda 2018, 276 n. 60). Frammenti di un'altra *Beckentasse* sono stati rinvenuti recentemente nel tumulo della Cantinaccia di Urbania (PU; per notizie preliminari cfr. Voltolini 2022). Sono grato ad A. Sena, P. Miranda e D. Voltolini per le cortesi segnalazioni. Nella carta di distribuzione alla fig. 151 è stata aggiunta anche una *Beckentasse* da una sepoltura maschile di Bratčice (okr. Kutná Hora/CZ), databile nella fase Hallstatt D1 (Golec/Mírová 2020, 113 fig. 4 n. 23).



Fig. 152 Ansa di attingitoio(?) dalla tomba 6 (t6.23). Vista frontale (a) e laterale (b). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.

Fig. 153 Frammenti dell'orlo e dell'ombelicatura di una tazza-attingitoio o scodella dalla tomba 11 (t11.46). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

ANSA DI ATTINGITOIO (?)

Dal corredo della tomba 6 proviene un'ansa bronzea a nastro sopraelevata di piccole dimensioni (t6.23; fig. 152). In origine doveva appartenere a un piccolo contenitore in lamina non conservato, al quale era fissato tramite due ribattini. Le dimensioni e la forma ricordano in parte quelle di un'ansa da *kyathos* a rocchetto, ma l'attacco superiore dell'ansa è incompatibile con il profilo dell'orlo di un *kyathos* di quel tipo. Il fatto che i due attacchi non siano allineati verticalmente fa pensare a un recipiente dal corpo più largo in corrispondenza del ventre e leggermente più stretto nella parte sommitale. Potrebbe dunque trattarsi di un altro tipo di attingitoio o di una piccola coppa⁵⁷², per la quale tuttavia non è possibile indicare un confronto puntuale.

TAZZA-ATTINGITOIO O SCODELLA

Pochi frammenti molto consunti di lamina bronzea dalla tomba 11 possono essere attribuiti a un piccolo recipiente (t11.46). Si tratta di minuti resti appartenenti a una vasca emisferica, corrispondenti a parte dell'orlo e ad un'ombelicatura centrale (fig. 153). I frammenti dell'orlo permettono di ricostruire perlomeno il diametro dell'imboccatura del recipiente, che corrisponde a circa 12,5 cm. Piuttosto che di una patera, potrebbe trattarsi di una tazza-attingitoio o scodella affine agli esemplari noti da altri contesti piceni⁵⁷³. In questo caso la mancanza dell'ansa si può facilmente ricondurre alle pessime condizioni dei manufatti in lamina bronzea dalla tomba 11, quasi mai conservati per intero. Dal punto di vista cronologico, gran parte delle tazze-attingitoio metalliche note si può collocare tra i decenni finali dell'VIII secolo a. C. e la fine della fase Piceno III.

⁵⁷² Il profilo dell'ansa e la forma dell'attacco inferiore ricordano in parte le anse del *kantharos* bronzeo dalla tomba 182 Crocifisso di Matelica, la cui parte superiore è tuttavia notevolmente diversa (Matelica 2008, 225 n. 296 [A. Coen]).

⁵⁷³ Ad es. da Matelica, località Crocifisso, tomba 108 (Matelica 2008, 64 n. 14 [G. Baldelli]), tomba 126 (De Marinis/ Sil-

vestrini 1999, 27 n. 2 [G. Baldelli]), tomba 141 (De Marinis/Silvestrini 1999, 34-35 n. 8 [G. Baldelli]); da Ancona, Colle dei Cappuccini, tomba 1956 (MAN Marche 1998, 64 [D. G. Lollini]); da Sirolo, area ex-Frontalini, tomba 6 (MAN Marche 1998, 66 [M. Landolfi]).